

I GRANDI INGANNI

Tutto cominciò quando la scienza uscì dalle aule universitarie e dai ristretti circoli di ricercatori per divenire materia pret-a-porter per chiunque. Ciò accadde allorché ci si accorse che proprio la scienza poteva dare spiegazione a molti fenomeni naturali, ma che naturali non erano. Poteva anche farci guardare al futuro non come ad una linea evolutiva di sviluppo continuo, ma che anche esso aveva dei limiti, come recitava il famoso rapporto del Club di Roma (Aurelio Peccei) della fine degli anni 60. In definitiva, che la scienza era molto più vicina a noi e condizionava la nostra vita molto di più di quanto non si pensasse ed essere usata dal potere per farci accettare anche ciò che non ci piaceva. Fu un enorme salto democratico, che fece entrare grandi masse di pubblico fino ad allora escluso in un mondo sconosciuto, ma affascinante. Ecologia, con neologismo errato e spesso fuorviante, divenne allora sinonimo di presa di coscienza politica, prima per pochi appassionati circoli culturali, poi, via via sempre più vasti strati della popolazione, fino a costituire un vero e proprio partito o un argomento tra i tanti col quale la politica non poteva non confrontarsi. Ma gli strumenti di informazione, alla fine del secolo scorso, erano pochi e fu solo grazie al giornalismo scientifico che molti argomenti divennero familiari: inquinamento dell'aria, delle acque, del suolo, buco dell'ozono, eutrofizzazione, riscaldamento globale etc. divennero altrettante spiegazioni di ciò che i nostri sensi percepivano ed a cui si associava una spiegazione e la percezione di un pericolo. Poi entrò potentemente in campo internet, che ti porta il mondo in casa e nel quale puoi trovare, con un semplice clic, tutte le spiegazioni che vuoi. Purtroppo spiegazioni fornite da esperti o da chi non lo è affatto. E allora in rete, come sugli altri media che ne traggono alimento, puoi trovare tutto e il contrario di tutto e scegliere nel supermercato dell'informazione il prodotto che più si confà alle tue esigenze, senza alcun filtro e senza spesso l'indispensabile base di conoscenze scientifiche che ti permettono di capire, discernere, valutare. La politica stessa si appropria allora di tesi scientifiche contrapposte, a seconda delle convenienze e le usa a proprio vantaggio, senza scrupolo. È evidente che sempre nella storia della scienza ci sono state tesi opposte e discussioni, che solo il tempo ed il metodo galileiano hanno definitivamente sciolto. Ma se gli argomenti scientifici diventano d'uso quotidiano, piegati ad interessi diversi e spesso strumentali, la dialettica scientifica ed il metodo vengono violentati e ne escono assai malconci, creando solamente una gran confusione, nella quale chi grida più forte o chi è più abile e furbo finisce per avere ragione. Si creano situazioni farsesche nelle quali gli stessi argomenti sono usati in diverse situazioni da parti politiche opposte a seconda della convenienza. Il tutto finisce per trasformarsi in un grande inganno, in cui le soluzioni individuate per certi problemi non sono mai le migliori e più vantaggiose per tutti, ma quelle che accontentano una maggioranza silenziosa o una minoranza aggressiva, entrambe comunque più interessate a difendere valori etici contrapposti, se non addirittura, molto più prosaicamente, ad ottenere vantaggi diversi da quelli ideali dichiarati (difesa della salute, tutela dell'ambiente etc), ma assai più concreti e tangibili (mantenimento di privilegi economici, rendite di posizione, utile diretto etc). Siamo alla sagra della demagogia, che si sovrappone alle ideologie tradizionali o nuove. Il destino di realtà locali o addirittura nazionali si decide comunque sull'onda dell'emotività, senza alcuna razionalità.

Il gioco è spesso assai duro e si presta a situazioni tragicomiche. Ne sia esempio una polemica innescata dal terremoto in Emilia-Romagna dello scorso anno e dall'affermazione dell'INGV che la cartografia di pericolosità non sarà rivista, nonostante il devastante sisma che ha colpito l'area. La ragione: la classificazione sismica della zona, come di tante altre, è quella già stabilita attraverso tecniche consolidate, che, tra i parametri valutati, tengono conto delle strutture profonde geneticamente responsabili degli eventi e della storia sismica, che prevedeva sismi dell'intensità massima che si è verificata. Molti si sono sentiti offesi dall'affermazione e le stesse autorità locali se ne sono fatte interpreti. Del tutto inutile allora spiegare che, ripristino dei danni comunque da realizzare, altra cosa è la valutazione del rischio, che implica anche il danno presumibile associato, che può essere studiato con ben altri metodi e soprattutto investimenti, disegnando carte che dovrebbero essere la guida per la messa in sicurezza del territorio.

Questa polemica si è innestata su un'altra relativa all'ipotizzato utilizzo di una struttura profonda ("pieghe ferrarresi") per lo stoccaggio di gas metano, assai dibattuta ed oggetto di una valutazione VIA, che avrebbe richiesto sondaggi geognostici adeguati, mai realizzati e che avrebbero enormemente ampliato le conoscenze (utili anche ad una valutazione sismica), ma che l'opposizione popolare e delle forze politiche ha impedito. Com'era prevedibile, una affermazione come questa, esternata da un esperto dell'INGV, ha ulteriormente esacerbato gli animi; addirittura a tali sondaggi, anche se mai eseguiti, da taluni è stata attribuita la genesi del terremoto!

Analogamente il tragico evento sismico dell'Aquila ha dato spazio per lungo tempo alla convinzione che misure di particolari emanazioni gassose potessero far prevedere il terremoto. Dunque la scienza, in tutte le sue espressioni, compresa la procedura VIA, sono contestate quando non assecondano le nostre intenzioni o volontà. Nella generale sfiducia nelle istituzioni e nei loro rappresentanti - che spesso non sanno (o non vogliono?) affrontare in modo trasparente il dibattito - si afferma la cultura del sospetto, trovando sempre qualche "esperto" pronto ad estrarre dalla rete ogni utile riferimento oppositivo e ad usarlo in modo spregiudicato. Questo fenomeno si è consolidato ogniqualvolta una qualunque opera o intervento (compresi quelli di messa insicurezza del territorio!) appaiono all'orizzonte, fino a situazioni limite, che ormai sono sfuggite ad ogni valutazione di merito per assurgere ad epigoni, come nel caso della TAV nella Val di Susa. Sono poi sconcertanti talune iniziative assunte da associazioni ambientaliste, che, consapevoli della ormai scontato e quindi mediaticamente inefficace (oltre che scientificamente del tutto inattendibili per l'estemporaneità dei prelievi) girovagare di barchette attrezzate per le analisi sulla balneazione delle acque marine, quest'anno hanno deciso di spostare il loro obiettivo dalle coste "balneabili", ossia alle migliaia di chilometri di costa italiana ove è consentita e possibile la balneazione, previo controllo di ARPA ed ASL (controlli effettuati secondo rigidi disciplinari comunitari), alle foci dei fiumi nel loro sbocco in mare. Notoriamente queste fasce di litorale non sono balneabili per definizione, come le aree portuali, quelle militari etc. né quindi vi si effettuano controlli. Con l'idea di verificare quale sia l'apporto di inquinanti al mare da parte dei fiumi, questi "controlli" vengono assunti come riferimento di ciò che accade nell'entroterra ed afferisce al fiume. Bizzarra idea che non tiene conto ovviamente dell'occasionalità del prelievo indipendente dalle condizioni meteo e quindi della portata e degli afflussi, salvo poi prendere a riferimento, in modo del tutto arbitrario, i parametri della balneazione ed altri, per stilare le solite classifiche e dare i voti.

L'iniziativa, di per sé interessante dal punto di vista promozionale, purtroppo ha il grave difetto di inserirsi in quel quadro di confusione che abbiamo sopra delineato, non contribuendo affatto a ricondurlo a chiarezza, ma anzi contribuendo ulteriormente a svalutare il lavoro di chi, giorno dopo giorno, mese dopo mese, effettua monitoraggi secondo rigorosi, costosi e defatiganti disciplinari. E peraltro assai criticabile, per la verità, che nessuno degli enti che effettuano o commissionano questi monitoraggi, oltre che presentare burocraticamente i dati, magari mettendoli sul proprio sito, non senta il bisogno né di promuoverne la diffusione, né di stigmatizzare questo bizzarro metodo di controllo.

A parte quest'ultimo aspetto, che di per sé avrebbe soluzione, non sappiamo come la tendenza ad un progressivo imbarbarimento dell'uso di dati e valutazioni scientifiche possa essere arginato. Certamente con una maggiore presenza delle istituzioni nel dibattito, secondo criteri di trasparenza ed oggettività, utilizzando tutti gli strumenti disponibili, soprattutto il Sistema delle Agenzie Ambientali e dell'ISPRA, recuperandone la centralità e contribuendo alla sua autorevolezza.

Si assiste spesso, nelle innumerevoli assemblee a tema, a vere e proprie ordalie para-scientifiche; crediamo che sarebbe ora che le istituzioni riprendessero in mano il governo dell'informazione, riportando ordine in un sistema disordinato in cui politica e scienza, interessi collettivi e singoli, ideologismi ed idealità, dialettica demagogica e dialettica delle idee si confondono in una "marmellata" indigesta. Potrebbe essere forse di aiuto - detto tra il serio ed il faceto - un suggerimento banale: quando nelle assemblee, qualcuno si alzerà e pronuncerà la fatidica frase (è certo, accade sempre!): < Non sono un tecnico e non me ne intendo, però ...>, il tecnico "vero" di ARPA, dovrebbe interrompere la frase, con un lapidario: < ... E allora stia zitto, se non se ne intende!>. Sarà poco politicamente corretto e forse un po' provocatorio, ma è ora che le stesse Agenzie prendano ufficialmente posizione, appoggiando i propri collaboratori, sbugiardando le descrizioni distorte della realtà o le vere e proprie falsità spesso propalate e riportando chiarezza nel dibattito, con tutta l'autorevolezza che a loro deriva non tanto e non solo dall'essere l'ente tecnico-scientifico di riferimento delle Istituzioni, ma dalla intrinseca e consolidata esperienza e conoscenza delle realtà e dei dati oggettivi e scientificamente ineccepibili che la descrivono. Non sarà il toccasana di tutti i mali della politica nazionale, ma certamente un piccolo passo avanti ed un esempio positivo.

Ottobre 2013

Adriano Zavatti
a.zavatti@unideaweb.it